

IL GOVERNO, IN CAMBIO DEL CUNEO FISCALE, PROPONE PER LE BANCHE LA CIG.

DOPO IL DANNO LA BEFFA

Mentre per i banchieri il Monopoli del credito in atto significa raddoppio delle poltrone (per chi sceglie il sistema di *governance* “duale”, tipo Intesa/SanPaolo) o l’ascesa ad altri prestigiosi incarichi in società partecipate (vedi Unicredito/Capitalia), per i bancari fusioni e acquisizioni hanno il volto della transumanza degli sportelli o della minaccia di esuberi.

Ma ora, su questo ineluttabile e cinico destino, incombe un’avvisaglia se possibile peggiore: la cassa integrazione.

Il governo Prodi, infatti, costretto da Bruxelles ad estendere anche alle banche il generoso regalo fatto alle imprese con la riduzione del cuneo fiscale per un valore di 5 miliardi di euro (mentre le famiglie, la previdenza, il welfare, la casa ed i nuovi ammortizzatori sociali dovrebbero dividersi il famoso “tesoretto” che non va oltre i 2,5 miliardi), ha intenzione di recuperare il maggiore onere cui andrebbe incontro allargando al credito ed alle assicurazioni la CIG.

Così facendo Palazzo Chigi non solo aderirebbe, a costo zero, all’obbligo di non discriminare alcun settore produttivo dall’alleggerimento del “costo del lavoro” impostogli dalla Commissione ma, addirittura, ci guadagnerebbe – e non poco – considerato che lo sconto alle banche ed alle assicurazioni non supera i 200 milioni per quest’anno ed i 350, a regime, per il prossimo.

Qualora, infatti, dovesse passare l’introduzione della cassa integrazione come forma compensativa per i maggiori oneri sostenuti dallo Stato, si avrebbe un aggravio del costo del lavoro, per le banche, pari al 2,5% e, per i lavoratori, dello 0,3% ed un conseguente maggiore incasso per lo Stato.

Questa cifra si aggiungerebbe a quella già corrisposta per il mantenimento del fondo esuberi del settore (pari a 0,50%, come contributo ordinario, di cui 0.375 a carico dell’azienda e 0,125 del lavoratore oltre ad un contributo straordinario di 1,50% a carico del datore di lavoro in caso di utilizzo del fondo stesso) ma, soprattutto, sarebbe una clamorosa contraddizione della finalità scopo per cui è stato voluto l’alleggerimento del costo del lavoro: *favorire un’occupazione stabile* attraverso un sostegno fiscale al lavoro a *tempo indeterminato!*

Non solo; il meccanismo della Cassa prevede la garanzia della corresponsione dell’80% dell’ultimo stipendio percepito ma fissa anche, a seconda del reddito, due livelli massimi di retribuzione: 844 e 1.014 euro!

Per le lavoratrici ed i lavoratori bancari, insomma, oltre al danno ci sarebbe pure la beffa.

L’UGL Credito ha già espresso in tutte le sedi la propria netta contrarietà all’ipotesi di estensione della CIG alle banche ed alle assicurazioni e giudica negativamente la pretesa del governo di discriminare, in questo campo, le attività produttive.

Quanto al cuneo fiscale la nostra richiesta è sempre quella di un suo utilizzo per stabilizzare almeno il 90% dei rapporti di lavoro a tempo determinato in banca, recuperando così quella che ormai è diventata una vera ed ampia fascia di precarietà che appare assolutamente ingiustificata di fronte agli utili delle aziende ed all’utilità, per quest’ultime, di quelle lavoratrici e di quei lavoratori.